



Associazione Vidya Bharata
www.ramakrishna-math.org
www.ramana-maharshi.it
www.vidya.org

Iscrivendosi alla Mailing List “Advaita Vedanta” si ricevono gratuitamente singoli brani in Acrobat formattati come Ebook, facilmente leggibili e stampabili. Nella Mailing List “Vidya Bharata” si riceve l’omonimo periodico con altri brani e notizie sulle attività. I brani sono tratti o ispirati dalla tradizione metafisica universale e possono essere uno spunto meditativo-riflessivo per coloro che vogliono confrontarsi con un percorso spirituale tradizionale. La Mailing List “Sai Baba” è un forum dove vengono anche discussi, su richiesta, aspetti pratici dell’autoconoscenza e del Vedanta, nei loro rispettivi molteplici aspetti. Il font Vidya (offerto dall’Asram Vidya di Roma) usato per questo fascicolo si trova nella sezione file di Vidya Bharata

Per iscriversi

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
SaiBaba-subscribe@yahoogroups.com
vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

NOTIZIA SUL COPYRIGHT

Copyright © 2007 Ramakrishna Mission.

I contenuti di questo documento sono protetti dalla legge italiana sul diritto d’autore. Questo documento può essere diffuso, stampato e copiato liberamente, purché venga mantenuto integro, senza modifiche, nella sua interezza, includendo interamente questa pagina e quella di copertina, purché non venga posto in vendita o commercializzato direttamente o indirettamente. I diritti di traduzione in altre lingue sono riservati.

RAMAKRISHNA MISSION - ITALIA
Centre Vedantique Ramakrishna - Gretz



IL VANGELO DI RAMAKRISHNA

14 Settembre 1884

Il sadhaka

Quaderno n° 23

1 Giugno 2007

Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com



14 Settembre 1884 - Il sadhaka

(Il Vangelo di Ramakrishna)

Sādhaka: “Signore, qual’è la strada?”.

Maestro: “La fede nelle parole del *guru*. Si raggiunge Dio seguendo passo per passo le istruzioni del *guru*. È come raggiungere una cosa seguendo la traccia di un filo”.

Sādhaka: “È possibile vedere Dio?”.

Maestro: “Dio non è conoscibile dalla mente che è assorta nelle cose del mondo e non Lo si può raggiungere se si ha anche una minima traccia di attaccamento a ‘donna ed oro’. Ma la mente e l’intelligenza pura Lo possono conoscere, mente ed intelligenza senza la minima traccia di attaccamento. Mente pura, Intelligenza pura e *Ātman* puro sono la stessa ed unica cosa”.

Sādhaka: “Ma le scritture dicono, ‘Da Lui, parole e mente tornano confuse’. Egli non è conoscibile dalla mente o dalle parole”.

Maestro: “Oh piantala! Non si può capire il significato delle scritture senza far pratica di disciplina spirituale. A che ti servirà semplicemente ripetere la parola *siddhi*¹? I *paṇḍit* citano le scritture con grande loquacità, e con questo? Non ci si riuscirà ad inebriare di *siddhi* nemmeno se lo si sfrega sul proprio corpo; lo si dovrà inghiottire. A che serve ripetere semplicemente che nel latte c’è del burro? Bisogna trasformare il latte in caglio e poi centrifugarlo. Solo allora si otterrà il burro”.

¹ *Siddhi*: erba usata come tonico rinvigorente.

Leggere e comprendere Śrī Rāmakṛṣṇa non è una impresa facile, perché occorre compendiare le svariate note ch’egli esprime in questa figura, note che non sempre parimenti espresse nelle descrizioni arrivateci di altri Maestri. Egli è insieme un *bhakta*, uno *jñāni*, un *śākta*, un *advaitin*. E chi segue queste vie verrà turbato dalla presenza degli altri aspetti in nome di una purezza concettuale inesistente nella realtà oggettiva delle testimonianze del sacro, se non come espressione di semplice aspetto o indirizzo precipuo.

Per questo motivo, Śrī Rāmakṛṣṇa ha indirizzato la maggior parte dei capifamiglia che arrivavano a lui in ricerca di supporto spirituale verso la *bhakti*. Non ci è dato accesso completo, invece all’insegnamento diretto dato ai discepoli monastici, coloro che non avrebbero avuto una vita da laici ma si sarebbero completamente dedicati alla realizzazione del Divino, anche attraverso il servizio all’uomo.

Se su oltre centotrenta centri monastici del Rāmakṛṣṇa Mission presenti nel mondo, solo uno¹, fondato da Svāmi Vivekānanda sull’Himalaya, è senza cappella di preghiera e cerimonie, questo la dice lunga sulla reale diffusione di aspiranti qualificati alla dura via della non dualità.

Negare la realizzazione, significa negare il Divino e il manifesto. Significa negare *māyā*, ma questo non può essere fatto da chi è comunque preso dalla vicissitudini, dalla stessa ricerca, dalla meditazione, dal bisogno di leggere, dalla necessità di migliorare, cambiare, raggiungere o affermare qualcosa. Anche la semplice percezione di un impedimento mostra l’impossibilità del percorso *Advaita* nel *Vedānta*. L’*Advaita* è sì la possibilità sempre presente, ma improbabile se non al termine di una *sādhanā* totale per cui occorrono delle precise qualificazioni. Per chi non ha quelle qualificazioni, il *Vedānta* propone la via dell’azione, della devozione e della conoscenza: *karmamārga*, *bhaktimārga*, *jñānamārga*, perché la non dualità non è una via, è uno stato da essere.

Bodhananda

¹ È l’*Advaita Āśrama* che ha anche una sede distaccata a Calcutta.

Dopo molto tempo il Maestro riacquisì parziale consapevolezza del mondo e si sedette sulla stuoia. Narendra terminò di cantare ed il tanpura venne rimesso a posto. Il Maestro, tuttora di umore spirituale, disse: “Madre, dimmi, cos’è tutto questo? Vogliono che qualcuno faccia il burro per loro e che lo porga loro in bocca. Nel lago non gettano la pastura aromatica, né si preoccupano di tenere in mano la canna da pesca. Qualcuno deve prendere i pesci per loro e metterli loro in mano! Basta! Non darò più retta alle loro discussioni. Quei mascalzoni mi ci costringono. Che fatica! Basta. Dio è al di là dei *Veda* e delle istruzioni in essi contenute. Lo si può forse realizzare studiando le scritture, i *Veda* ed il *Vedānta*? (A Narendra) Capisci tutto questo? I *Veda* danno solo un accenno”.

*
* *

La comprensione di Śrī Rāmakṛṣṇa per l’aspirante che pratici un indirizzo *jñāna* può anche essere inizialmente difficoltosa, così come fu per molti dei suoi primi seguaci provenienti dall’intelligenza bengalese filoaglosassone della seconda metà del XIX secolo. Molti erano convinti di praticare il percorso non duale (*advaita*) del *Vedānta* solo perché si confrontavano con il Divino senza forma, secondo gli indirizzi filosofici di importazione occidentale in voga nel periodo. Oggi è addirittura divenuta una moda in occidente, a seguito degli ultimi spasmi newage, emulando gli antichi *ṛṣi* delle *upaniṣad*, affermare: “Non esiste alcuna realizzazione da raggiungere!”. “Siamo già Quello”. “Tutto è assoluto”. Affermazioni prestate con la massima convinzione e con ogni tipologia di supporto logico induttivo. In costoro si è sviluppata la convinzione che sia un processo di comprensione intellettuale o la sospensione della stessa a determinare lo stato “naturale” di cui parlano i *ṛṣi* come ad esempio Śrī Rāmaṇa. In nome di questa naturalità concettualizzata propongono a chiunque rapidi percorsi di consapevolezza e realizzazione, attraverso la sospensione delle azioni, *akarma*.

Sādhaka: “Lei parla di fare il burro, ma le scritture le cita anche lei”.

Maestro: “A che servirà citare o ascoltare semplicemente le scritture? Occorre assimilarle. L’almanacco fa la previsione della pioggia per tutto l’anno, ma non se ne otterrà nemmeno una goccia spremendone le pagine”.

Sādhaka: “Lei parla di fare il burro, ma l’ha già fatto lei?”.

Maestro: “Non ti preoccupare di ciò che io ho fatto o non ho fatto. E poi è molto difficile spiegare questo genere di cose a qualcun altro. Immagina che qualcuno ti chieda, ‘Di cosa sa il ghee?’ Tu gli puoi solo rispondere, ‘Il ghee sa di ghee.’

“Per comprendere queste cose, occorre vivere in compagnia di sant’uomini, così come per capire le pulsazioni di chi ha un eccesso di bile o di catarro occorre stare con un medico”.

Sādhaka: “Ma c’è chi si irrita quando sta in compagnia degli altri”.

Maestro: “Ciò accade solo dopo il raggiungimento della Conoscenza e la realizzazione di Dio. Un principiante non dovrebbe forse vivere in compagnia di sant’uomini?”.

Il *sādhaka* rimase seduto in silenzio per qualche minuto, quindi disse con una certa irritazione: “Mi dica per piacere se ha realizzato Dio direttamente o indirettamente. Mi può rispondere se ne è capace o se crede se ne può star zitto”. Il Maestro disse con un sorriso: “Che devo dire? Si può solo dare un’ accenno”.

Sādhaka: “Allora ci dia almeno quello”.

Narendra stava per cantare e disse: “Nessuno ha portato un *pākhoāj*”.¹

Il giovane Gopal: “Mahimacharan ne ha uno”.

Maestro (interrompendolo): “No, qui non vogliamo niente che gli appartiene”.

Un devoto di Konnagar cantò una canzone. Ogni tanto Śrī Rāmakṛṣṇa dava un’occhiata al *sādhaka*. Il cantante e Narendra² cominciarono a conversare animatamente sulla tecnica musicale. Il *sādhaka* disse al cantante, “A che servono queste discussioni?”. Riferendosi ad un

¹ *Pākhoāji*: un tipo di tamburo doppio.

² Narendra o Naren: il futuro Svāmi Vivekānanda.

altro tipo che si era unito alla discussione, Śrī Rāmakṛṣṇa disse al *sādhaka*, “Perché non hai rimproverato anche lui?”. Era chiaro che il *sādhaka* non andava d'accordo con i suoi compagni di Konnagar.

Narendra cantò:

Oh Signore, che tutti i miei giorni
Devan passare così del tutto invano?
Giorno e notte bramo ostinato
La strada della speranza...

Il *sādhaka* chiuse gli occhi e meditò nell'ascoltare questa canzone. Erano le quattro del pomeriggio. I raggi del sole che era in procinto di tramontare gli illuminarono il corpo. Śrī Rāmakṛṣṇa aprì in fretta un ombrello e lo pose vicino alla porta in modo che il sole non disturbasse il *sādhaka*.

Narendra cantò ancora:

Come Ti invocherò, Oh Signore
Con una mente di mondo così macchiata?
Può una pagliuzza rimanere illesa
Gettata in un bracere di carboni ardenti?
Tu, bontà pura, sei il fuoco
Ed io, tutto peccato, non son che una pagliuzza:
Come farò a venerarTi?

La gloria del Tuo nome, dicono,
Redime anche chi è al di là di redenzione;
Eppure quando canto il Tuo santo nome,
Mi palpita ahimè il cuore dal terrore.
Passo la vita schiavo del peccato;
Come troverò rifugio, Oh Signore, nella Tua retta via?

Con la Tua benevolenza senza limiti
Salva questo peccatore disgraziato;
Tirami fuori per i capelli del capo
E dammi rifugio ai Tuoi piedi.

Ed ancora cantò:

Dolce è il Tuo nome, Oh rifugio degli umili!
Entra nelle nostre orecchie come il più dolce nettare
E ci conforta, Amato dell'anima nostra!
Solo il tesoro inestimabile del Tuo nome
È la dimora dell'immortalità,
E chi canta il Tuo nome diviene immortale.
Quando lo sentiamo, il Tuo nome
Uccide all'istante l'angoscia del nostro cuore,
Tu anima della nostra anima,
E ci riempie il cuore di letizia!

Mentre Narendra cantava il verso, “E chi canta il Tuo nome diviene immortale”, il Maestro andò in *samādhi*. All'inizio gli tremarono un po' le dita, specialmente i pollici. I devoti di Konnagar non avevano mai visto il Maestro in *samādhi* e, nel vederlo in silenzio, stavano per andar via. Bhavanath disse loro: “Perché ve ne andate? Questo è il suo *samādhi*”.

I devoti si rimisero a sedere.
Narandra cantò:

Ho lavorato giorno e notte
Per farTi una casa entro il mio cuore;
Non vorrai esser gentile con me,
Oh Signore del Mondo, ed entrarci?

Śrī Ramakrishna, ancora di umore estatico, scese dal giaciglio e si sedette per terra accanto a Narendra. L'amato discepolo cantò ancora:

Nel firmamento della Saggezza
La luna dell'Amore sale piena,
E dell'Amore l'alta marea
Allaga tutto in rifluenti onde.
Oh Signore, quanta letizia è in Te!
Che Tua sia la vittoria!...